



Nel piccolo deposito della tranvia padana sostano due "Gamba de Legn" in dotazione alla stessa, pronti per riprendere servizio. Il carro merci serve da carbonaia non esistendone una apposita.

Tra un turno e l'altro si possono godere brevi periodi di riposo. Un macchinista si rilassa leggendo un quotidiano e l'atmosfera che regna nell'ambiente è di totale serenità, tipica di alcune realtà oramai perse nel tempo.

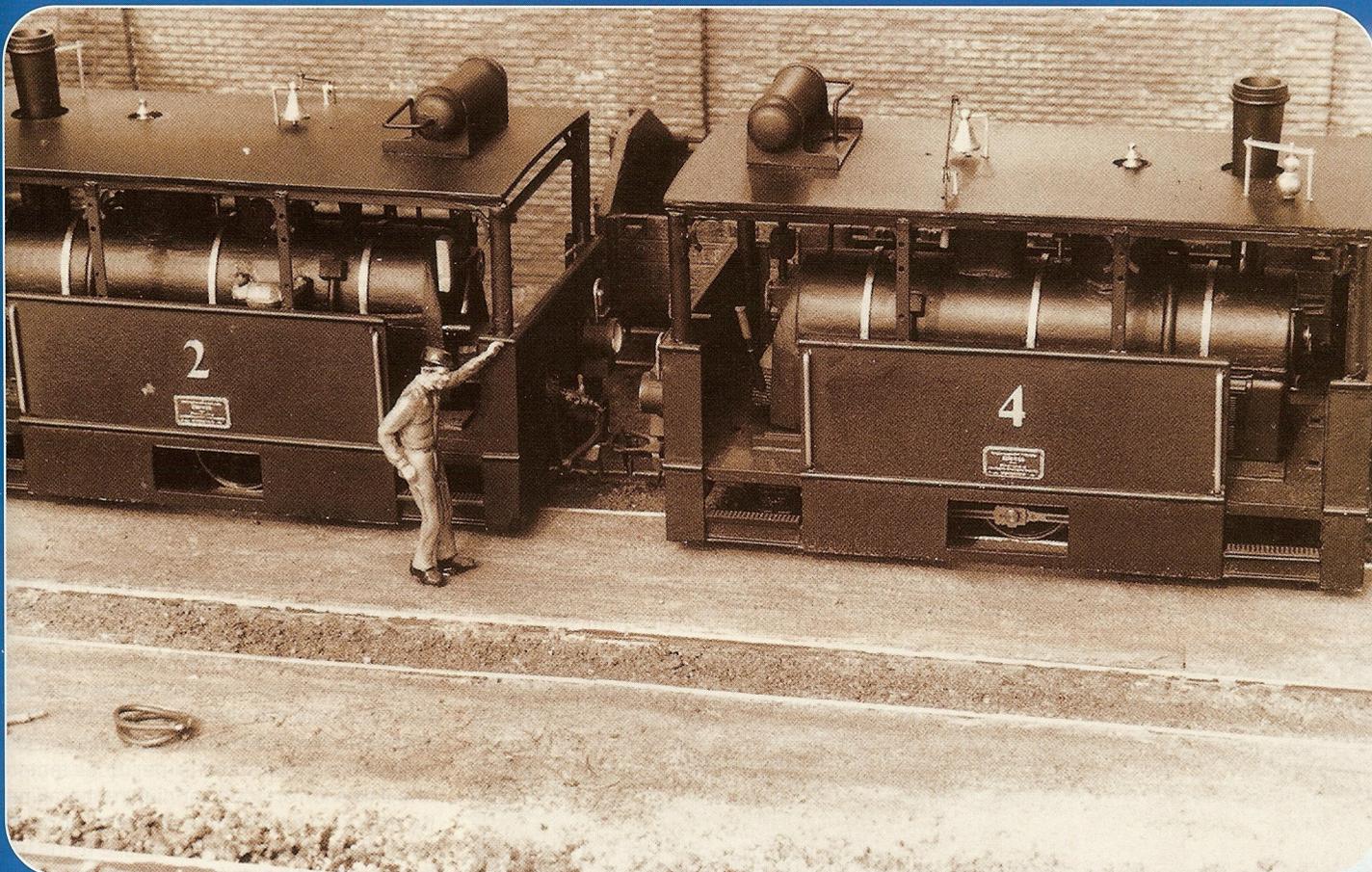
# Vecchia Italia in Oe

**A**lcuni mesi or sono, gustandomi le rare immagini di cartoline a soggetto ferroviario raccolte nei due splendidi volumi intitolati: "C'era una volta la vaporiera" di Monteverde e Signoretto, mi sono immedesimato in quelle scene di inizio secolo, un poco sfocate, dalle quali trafileva un'atmosfera di povertà unita ad una sorta di apparente tranquillità sconosciuta ormai ai tempi nostri. Ed ecco che è subito nata in me la voglia di riprodurre in miniatura uno di quegli ambienti visti fino a quel momento solo in due dimensioni ed in bianco e nero.

Una telefonata è bastata per coinvolgere nell'impresa il "socio" di sempre che è quell'abile Paolo Viganò che tutti i lettori di MF ben conoscono.

La scala scelta è stata quella per me ormai canonica, e cioè la "Oe 16.5" che vi ho già





I "Gamba de Legn" 2 e 4 stanno manovrando per i rifornimenti necessari dopo un servizio, per trovarsi già pronti all'inizio del prossimo. Un solo manovratore si occupa di tutto, con relativa tranquillità... In basso, un convoglio è appena giunto in deposito ed ora le carrozze verranno sottoposte a pulizia interna. In primo piano la belvedere con le tendine allacciate. Tutte le foto E. Boniforti

proposto per il diorama della miniera apparso sul numero 138, la quale è la riduzione in 1:45 dello scartamento reale di 760 mm che, risultando pertanto di 16.9 mm, si avvicina sufficientemente a quello dello scartamento H0 che è di 16.5 mm: questo permette di usare, come base di partenza per la realizzazione dei mezzi di trazione, delle meccaniche affidabili quali, sono quelle dell'accazero, inoltre per i carri e le carrozze si può comodamente partire dalla base di materiale Fleischmann "Magic Train" che utilizza la stessa filosofia di scala appena esposta. L'unico svantaggio è quello che in Italia lo scartamento ridotto di 760 mm è stato utilizzato quasi esclusivamente per alcune linee di origine austro-ungarica e per poche altre quale ad esempio la tranvia Ivrea-Santhià e quindi, volendo riprodurre esattamente la realtà, non vi è molto da scegliere. Ricordando però la varietà infinita di mezzi vista sui libri, a volte esistiti in esemplare unico e confortato dal pensiero "free lance" dei cugini maestri modellisti francesi, ho fatto uso anch'io dell'arte dello inventare, mescolando armoniosamente realtà e fantasia fino ad ottenere un'immagine credibile. Per i "Gamba de Legn" siamo quindi partiti dalla base dei mezzi di trazione da manovra E.321/322 prodotti da Rivarossi. Avendo a disposizione questa accoppiata doppiamente motorizzata, abbiamo potuto realizzare due modelli gemelli di ottimo effetto con una fatica che non è stata sicuramente doppia, come invece si potrebbe pensare. Le sovrastrutture sono in plastica, resina ed

ottone con ampio uso di frese e tornio. I vagoni presenti sono elaborazioni, come detto, di modelli "Magic Train". La carrozza aperta ne utilizza solo parte del telaio, mentre la sovrastruttura è completamente auto-costruita: le tendine, ad esempio, sono di vero tessuto.

Per ambientare i modelli ottenuti abbiamo pensato di realizzare un deposito di una ipotetica tranvia suburbana esistita in qualche angolo di Pianura Padana o di chissà quale altra zona d'Italia nei primi decenni del Novecento.

La rimessa, realizzata in vero legno, è una

variazione di quella francese di Roquefort. Come sempre, abbiamo privilegiato l'uso del materiale reale per ogni particolare al fine di ottenere un risultato visivo il più credibile possibile. Una attenta coloritura e patinatura è stata il tocco finale.

Come degna conclusione del discorso ho scattato le immagini che potete ammirare esattamente come le avrebbe realizzate un baffuto fotografo dell'epoca e cioè in bianco e nero utilizzando filtri per invecchiare maggiormente la scena.

Arrivederci al prossimo... sogno in 1:45.

**Enrico Boniforti**

